



OSSERVAZIONI DI GREENPEACE ITALIA AL PNIEC

Audizione Camera del 23 ottobre 2019

Introduzione

Il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima è stato pubblicato dal governo italiano a gennaio 2019. Greenpeace ha analizzato il documento e commentato pubblicamente con precise richieste al governo.

Tutte le nostre osservazioni sono parametrize all'obiettivo di mantenere l'aumento di temperatura media globale entro 1.5°C, come richiesto dall'IPCC, nonché al rispetto degli Accordi di Parigi. L'Italia con il PNIEC dimostra di non avere obiettivi che siano in linea con quanto indicato dalla scienza.

Inoltre, va tenuto conto che gli obiettivi comunitari su energia e clima verranno presto rivisti dall'UE, ed il parlamento europeo ha già votato in favore di un innalzamento dell'obiettivo riguardante il taglio delle emissioni. Molti dei ragionamenti alla base del PNIEC, dunque, potrebbero diventare presto obsoleti e non in linea neppure con gli obiettivi europei.

Di seguito esprimiamo una valutazione sintetica a cui segue una breve analisi dei punti critici del documento, con relativa spiegazione per ogni elemento. Ci rendiamo ovviamente disponibili per approfondimenti su questi ed altri temi contenuti nel PNIEC.

Valutazione sintetica

Nel complesso, il PNIEC appare più una linea di difesa del gas naturale che una convinta proposta di de-carbonizzazione dell'economia italiana, come invece ci si aspetterebbe da un Paese che può essere leader nel settore delle energie rinnovabili e, di conseguenza, del contrasto ai cambiamenti climatici.

Un aspetto positivo è certamente la conferma dell'obiettivo di phase-out del carbone entro il 2025. Così come risultano condivisibili le posizioni su comunità energetiche, sistemi di accumulo ed autoconsumo, che devono certamente essere al centro del modello energetico.

Assolutamente negativa invece la mancanza di uno scenario di proiezione al 2050, anno limite in cui l'Italia dovrebbe avere emissioni nette zero per rispettare gli accordi di Parigi. Risulta inoltre che altri Paesi, tra cui Olanda, Francia e Spagna, nel proprio Piano hanno ufficialmente appoggiato l'obiettivo 1.5°C ed un piano di completa decarbonizzazione dell'UE al 2050. Mentre nel Piano italiano di questo non c'è traccia nemmeno come proiezione tendenziale per valutare quale sforzo sarà richiesto dopo il 2030.

Risulta invece assolutamente negativo il ruolo riservato al gas naturale, che consolida la propria importanza per i decenni a venire e non viene utilizzato come combustibile di transizione verso un sistema energetico 100% rinnovabile, ma piuttosto come centro del modello energetico, perseguendo, come già previsto nella precedente SEN, il progetto di fare dell'Italia un "hub del gas".

Vengono ampiamente sottostimate le energie rinnovabili, soprattutto quelle elettriche. Si ipotizza invece un gran potenziale di rinnovabili termiche ed efficienza energetica, ma pochi strumenti innovativi a supporto di tali obiettivi. Il rischio è che, qualora le cifre previste non venissero raggiunte, si aprirebbero ulteriori spazi proprio per il gas naturale, dato il contestuale "blocco" delle rinnovabili elettriche.

Riguardo al tema della mobilità il documento in consultazione punta molto su metano, GPL; gas naturale e biocarburanti, che sono tutti approcci alla mobilità decisamente non sostenibili ed invece inquinanti. La mobilità elettrica viene sottostimata, e poco considerate sono anche la mobilità alternativa, quella pubblica e quella condivisa.

- **Scenario 2050**

La mancanza di un orizzonte al 2050 limita di molto il senso della strategia: il 2030 è infatti – per le infrastrutture energetiche – una data molto prossima. La mancata indicazione degli obiettivi al 2050 impedisce inoltre di verificare la coerenza tra gli obiettivi al 2030 e quelli a lungo termine e l'effettiva necessità di effettuare gli investimenti in infrastrutture per il gas naturale, tenendo conto che si tratta di realizzazioni destinate a operare ben oltre il 2030 e il 2040.

- **Emissioni:**

Il Piano prevede una riduzione delle emissioni nazionali pari al 37% rispetto al 1990. Il target europeo è del 40%, ma nel 2020 verrà quasi certamente alzato per allinearsi agli impegni necessari per rispettare gli accordi di Parigi. Il Parlamento Europeo ha votato in favore di un obiettivo di un taglio del 55%. L'obiettivo italiano rischia di nascere dunque già obsoleto e certamente poco ambizioso. Greenpeace, in linea con la posizione di Can Europe, chiede un obiettivo di taglio delle emissioni dell'Unione Europea del 65% al 2030 rispetto al 1990.

- **Rinnovabili:**

Per le rinnovabili è previsto un obiettivo nazionale del 30% di quota da rinnovabili al 2030. L'obiettivo europeo al 2030 è del 32%, dunque l'Italia si pone sotto l'obiettivo comunitario del 40%. Sebbene questo possa essere in linea con i burden sharing dei vari Paesi, risulta difficile pensare che con un obiettivo così basso l'Italia possa andare verso la decarbonizzazione completa al 2050, come previsto dall'accordo di Parigi, e tantomeno al 2040, come l'UE dovrebbe fare in quanto economia sviluppata per portare il proprio contributo all'obiettivo di mantenere l'aumento di temperatura al di sotto di 1.5°C. Greenpeace, in linea con la posizione di Can Europe, chiede un obiettivo di almeno il 45% di energia da fonti rinnovabili al 2030 sul totale dei consumi energetici.

- **Rinnovabili elettriche:**

La prima novità negativa sta nella quota di rinnovabili elettriche che dal 55% della SEN passa al 55,4%: un aumento insignificante, in sostanza non si darà più spazio alle rinnovabili elettriche al 2030 di quanto non fosse già contenuto nella SEN. In realtà, se si fosse replicata la logica della SEN, l'aumento dal 28 al 30% di rinnovabili complessive avrebbe comportato una quota di **FER**

elettriche almeno al 58-59%. Ricordiamo che nel 2017 l'AD di Enel Francesco Starace dichiarava fattibile il 60% al 2030, cosa che certamente ebbe un effetto sull'obiettivo poi indicato dalla SEN (la cui proposta partiva dal 50% di FER al 2030).

Se poi guardiamo alla dinamica prevista, per l'obiettivo elettrico tra il 2020 e il 2024 si pianifica un aumento di soli 4 punti percentuali, mentre tra il 2024 e il 2030 un aumento di 15 punti percentuali: questa strana evoluzione è probabilmente fatta per tutelare il gas, in quanto la crescita delle rinnovabili è pianificata solo dopo la chiusura del carbone, che farà spazio in parte al gas.

C'è chiaramente un rischio di rimandare la crescita delle rinnovabili ad un futuro troppo lontano, non dando i giusti segnali al mercato. Inoltre, un tasso di crescita così basso nei primi anni contraddice il fatto che l'Italia dovrà entro il 2021 recepire la direttiva comunitaria RED2 che, se ben recepita, potrà sbloccare un grande potenziale legato all'autoproduzione e all'autoconsumo. Greenpeace, con il fine di perseguire l'obiettivo di decarbonizzazione completa al 2040, o al più tardi al 2050, ritiene un obiettivo minimo al 2030 quello del 65% di quota di produzione elettrica da rinnovabili.

- **Mobilità**

Quanto alla mobilità elettrica, il Piano prevede una diffusione complessiva di quasi 6 milioni di veicoli ad alimentazione elettrica (puri e plug in) al 2030 di cui solo circa 1,6 milioni di veicoli elettrici puri. Tale stima risulta molto bassa considerando che le proiezioni nazionali e internazionali prevedono sistematicamente una percentuale di vetture elettriche superiore al 50 per cento rispetto alle ibride, quindi la ratio tra le due motorizzazioni è da rivedere a favore dell'elettrico puro.

Inoltre, come già abbiamo fatto notare nelle nostre osservazioni alla SEN, in termini energetici e di infrastruttura, le possibilità di alimentare un sistema largamente basato sulla mobilità elettrica appare compatibile con la crescita della generazione da fonti rinnovabili. Secondo un rapporto della Fondazione Sviluppo Sostenibile, i 7 milioni di veicoli PHEV ed EV al 2030 comporterebbero consumi aggiuntivi annui pari a 13,8 TWh; Enel stima che "in uno scenario in cui circolino in Italia 4 milioni di auto elettriche, poco oltre il 10% del totale attuale, si dovrebbero fornire ulteriori 23 GWh giornalieri, circa 1/50 in più del normale", a patto che la ricarica dei veicoli sia gestita in maniera efficiente attraverso smart grids.

Nel PNIEC si ritiene invece che al 2030 l'energia elettrica che verrà utilizzata nel settore dei trasporti proverrà per circa il 40% dai combustibili fossili. Si promuove un forte uso dei biocarburanti e del metano, entrambe soluzioni non positive da un punto di vista climatico. Il metano infatti è un gas serra più potente della CO₂ ed ha una filiera con molte perdite, elementi che lo rendono potenzialmente addirittura peggiore del petrolio. I biocarburanti, di contro, sono assolutamente insostenibili se provengono da colture apposite o da olio di palma.

Infine, non si fa cenno ad un obiettivo di phase-out dei motori a combustione interna alimentati da benzina e diesel, come invece già pianificato da Olanda (2025), Regno Unito e Francia (entrambe 2040).

- **Gas Naturale**

Nello scenario Pniec al 2030, il gas copre il 37% del fabbisogno primario e poco più del 33% al 2040. Questo obiettivo chiaramente non mette l'Italia in linea con la totale decarbonizzazione al 2050, e non tiene conto del fatto che l'obiettivo "emissioni nette zero" dovrà probabilmente essere anticipato al 2040 nei paesi sviluppati per non superare la soglia di 1.5°C di aumento della temperatura. Inoltre, questa visione porta con sé il rischio concreto di *stranded assets* e di bloccare il mercato delle rinnovabili in tutti i settori.

Conclusioni

Il Pniec è un Piano non innovativo e non ambizioso, che non permetterà all'Italia di raggiungere l'obiettivo "emissioni nette zero" massimo entro il 2050 come previsto dagli Accordi di Parigi. Si prevede di contro il raggiungimento degli obiettivi comunitari al 2030, ma non si considera che proprio tali obiettivi saranno molto probabilmente rivisti al rialzo nel corso dei prossimi mesi.

Non si tiene sostanzialmente conto delle indicazioni fornite dall'IPCC nel "1.5°C Special Report", dove gli scienziati urgono i governi di tutto il mondo ad accelerare la transizione energetica verso un sistema 100% rinnovabile con il fine di evitare conseguenze climatiche disastrose e irreversibili.

Il gas naturale rimane assolutamente elemento centrale del Piano, così come lo era nella SEN redatta da un precedente governo, mentre le energie rinnovabili giocano un ruolo insufficiente soprattutto nel settore elettrico e dei trasporti.

Il phase out del carbone al 2025, è confermato e questo è positivo ma da solo non è sufficiente rispetto all'urgenza con la quale si dovrebbe affrontare il fenomeno del riscaldamento globale.

Ricordiamo che il PNIEC traccia le politiche del decennio 2020-2030, quello indicato dall'IPCC come termine ultimo per agire e contrastare i cambiamenti climatici con l'obiettivo di abbattere quasi del 50% le emissioni globali di gas serra. Se falliremo in questo lasso temporale, se le politiche non saranno guidate da un approccio scientifico, non ci saranno altre possibilità. E' dunque fondamentale che il PNIEC presenti una ambizione adeguata alla importanza di questa sfida.